

**Amy-D, Milano 2017,**  
**Fosbury Architecture, AMBIENTI RESISTENTI**  
**Resistere a cosa**  
*di: Massimo Mazzone*

**Pubblico.**

Oggi, la definizione di cosa sia lo spazio Pubblico e cosa invece sia lo spazio privato, risente del pensiero unico del Capitalismo egemone.

Quello che un tempo era definito e riconosciuto come Pubblico, era inteso come un Bene di tutti, mentre oggi quando è fruibile per mezzo dello Stato, è percepito nella stessa apparente misura come di tutti e di nessuno allo stesso tempo: ancora peggio che se fosse privato.

Le attività permesse in una strada, in un giardino o in una piazza si sono andate via via riducendo, sposando una sub-estetica del 'decoro urbano' che ha avuto nella dittatura franchista i suoi prolegomeni e che oggi ha invaso gli spazi un tempo liberi di tutta Europa.

Le attività progressivamente proibite e/o regolamentate in una piazza, in una strada, e in un giardino, sono - tra le altre e solo per elencarne alcune - fare musica, fare arti visive, manifestare, lavorare, fare sesso, elemosinare, fare spettacolo, giocare per esempio a palla, lavare i vetri alla auto, mangiare, bere, dormire, etc.

Un vasto e diffuso fenomeno che va sotto il lugubre nome di 'urbanistica preventiva' si è andato affermando in Europa. È il risultato di una prassi di tipo amministrativo che tende a ridurre lo spazio a solo spazio di consumo istituzionale.

Inoltre questa attitudine 'ministeriale' che tenta di sterminare sul nascere ogni cosa che nasca dal basso, dal *Hip Hop* alla *street art*, dall'aggregazione spontanea alla soggettivazione politica, è perfettamente controcorrente rispetto alla Storia e alla storia dell'Arte, visto che il contributo della cultura Borghese ottocentesca, come ad esempio il romanzo, ha esaurito da tempo la sua spinta propulsiva. Le cose più interessanti realizzate nella cultura attraverso il XX secolo sono venute dal basso, pensiamo al *Jazz*, al *Rock*, al *Punk*, piuttosto che al vegetarianesimo o all'ecologia e all'ecologia sociale, all'emancipazione femminile piuttosto che al pacifismo o all'antimilitarismo, il sindacalismo, l'istruzione per tutti fino alla cultura democratica che, per sua natura, richiede partecipazione. Le grandi trasformazioni sociali, repubblicane, socialiste e anarchiche non sono state promosse da autoproclamate *elites*, ma sono cresciute dall'humus di chi *sta sotto*, socialmente parlando.

Specialmente in Italia, insiste inoltre una malintesa tradizione di tutela del monumento che ha per simbolo il 'cancello'. I monumenti in Italia sono stati 'cancellati' sia nel senso di recintati, sia nel senso di sottratti alla libera fruizione. Ma questo squallido destino ha investito anche i parchi e i giardinetti un tempo aperti giorno e notte, che sono diventati oggi tutti chiusi e regolamentati a orario, sorvegliati, videosorvegliati, pattugliati. Le fontanelle hanno subito la stessa sorte, distrutte e le panchine, un tempo diffuse dappertutto nella Penisola, oggi sono ad esempio, in città come Milano, un vero e proprio miraggio. Un discorso a parte meritano le stazioni ferroviarie, ormai ridotte a *shopping center* fallimentari come si evince dal continuo aprire e chiudere di attività. Le stazioni sono il posto dove attualmente il flusso dei viaggiatori è ostaco-

lato in ogni maniera da politiche securitarie tanto invadenti quanto evidentemente inutili. Così *birri e check point* accompagnano pubblicità sonore devastanti, mentre un semplice carrello portabagagli semplicemente non esiste più, sostituito dai ‘portatori negri’ come nei film americani anni ’40. Anche le fontanelle sono sparite sostituite da quelli che in Olanda si chiamano ‘muri del pianto’, tristi *self services* che distribuiscono acqua a prezzi per litro superiori a quelli della benzina, mentre le panchine sono solo nelle sale d’aspetto di varie classi di VIP, tanto importanti per le aziende di trasporti che non esitano ad umiliarli segregandoli in ogni maniera.

### **Privato.**

Al riparo delle mura domestiche, sopravvivono alcune libertà fondamentali, tuttavia non le stesse di un tempo. Regolamenti condominiali, via via più restrittivi, hanno reso gli abitanti sempre meno liberi in ‘casa propria’. Bimbi e anziani sono le prime vittime di queste politiche indecenti. La crescente e perdurante crisi economica ha fatto il resto. Moltissimi giovani, e non solo, di fatto subaffittano parti del loro spazio privato per pure ragioni di sopravvivenza così le convivenze sono oramai largamente determinate da ragioni economiche. Il nuovo slogan è: più che l’affetto poté l’affitto! Lo spazio della vita, dell’ozio, del tempo libero, vuoto e vacante, diventa un tempo pieno aperto ad ogni tipo di consumo, vedi le televendite, l’*e-commerce* e i supermercati aperti 24 ore al giorno e 365 giorni all’anno. Perfino i pensionati, le casalinghe ed i disoccupati cronici, quelli stesi su un divano davanti al televisore, diventano soggetti, *target*, obiettivi di una pubblicità ossessiva e martellante, di una informazione che spesso ha toni allarmistici e che diffonde luoghi comuni e vende merci. Internet amplifica questa nuova soggettività, qui intesa come platea assoggettata e non certo come soggettività politica, intercettando desideri, modellando stili di vita e consumi, orientando, nel senso di raccogliere in ogni caso qualcosa in denaro da ciascuno, attraverso una specie di *marketing* sull’aspettativa di vita del cliente che ha ormai sostituito concetti quali cittadinanza e coscienza politica e sociale. Gli oggetti sia nei luoghi di lavoro che nelle nostre case, in questo nuovo e inquietante contesto, si animano in una cornice neo-animistica. Gli oggetti divengono ricettacoli di proiezioni psicologiche, o presenze mute, *totem*, feticci, *voodoo*, si caricano di energie non sempre positive e rendono, se possibile, ancora più imbarazzante la nostra convivenza tra persone, animali e cose. Per altri versi, il mondo degli oggetti, ci aiuta a coltivare le nostre particolari idiosincrasie, le nostre fissazioni e i nostri tic. E tra gli oggetti non vi sono solo gli arredi, ma anche vecchi giochi, *sex toys*, sassi, legni e conchiglie raccolte su una spiaggia e soprattutto gli oggetti della tecnologia, i nostri telefoni, *smartphone*, *tablet* e i nostri *pc*.

Franco La Cecla, che è un osservatore acutissimo della Modernità e della contemporaneità, parla apertamente di *surrogato di presenza*, un concetto abbastanza profondo da dare le vertigini. E chi tra noi non mai ha abbracciato il proprio cuscino, dialogato col cruscotto della propria automobile, chi non si è sorpreso a parlare non al telefono o al computer ma con il telefono ed il computer? Segno abbastanza evidente di personificazione della vita inanimata, proiezione o disturbo relazionale? Un tempo non lontano, agli esordi del Capitalismo moderno, gli oggetti dalle vetrine ci guardavano,

ci chiamavano, si mostravano e attraverso la pura esposizione, ri-chiamavano a idee oramai sconosciute ai più. Pensiamo ad esempio all'idea di *status symbol* o al loro intrinseco valore d'uso: caratteri di bellezza, rarità, originalità, e fattura ne definivano i caratteri principali. Era l'era della vetrinizzazione, l'era del vetro, della trasparenza, del liscio e del levigato. La successiva produzione industriale su larghissima scala, la necessità irrisolta di recuperare i prodotti di scarto dell'industria petrolifera e, a breve, il prossimo diffondersi di stampanti 3D più economiche e sofisticate, ci hanno immerso o meglio sommerso, proiettandoci in un mondo plastificato e molto più opaco. Un mondo costruito dal mondo della produzione che non ha elaborato affatto l'impatto dei costi ambientali del proprio realizzarsi su scala planetaria, producendo una desertificazione omologante a base di inquinanti e condotte irresponsabili, tutto in nome di un malinteso senso di sviluppo e di progresso.

### **Ipotesi di lavoro.**

La galleria Amy-D da anni lavora su queste complesse relazioni tra economia, ricerca scientifica, estetica e arti visive e il collettivo Fosbury Architecture è, fin dall'esordio, impegnato in ricerche che tentano di mettere in luce criticità di sistema, spesso ricorrendo a delicati e sofisticati giochi linguistici. Dobbiamo leggere infatti come un gioco evocare il termine 'resistenza' nel titolo della mostra 'ambienti di resistenza per individui sociali', il quale non allude di certo alla Resistenza e alla lotta partigiana, ma richiama invece a quella specie di naturale opposizione, resistenza morale o resistenza passiva, in un certo senso, a certe consuetudini che la contemporaneità a tutti impone. Si tratta di un processo autoindotto e pertanto autonomo, di decolonizzazione della vita quotidiana, una proposta forte nel contenuto ma necessariamente morbida nella prassi, viste le forze impari che sono in gioco.

Un gioco che bisogna rispettare anche quando fa il verso ad una moda diffusa nell'ambito dell'arte politica ufficiale, ossimoro assai in voga oggi, ovvero il paradosso di una parte di ricerca impegnata nel sociale, prodotta dal basso, prodotta tra la gente al livello del suolo, nei Centri Sociali e nelle Università che, allo stesso tempo, è continuamente presente nelle mostre locali e internazionali, alla ricerca di un accreditamento da ricevere proprio dal 'sistema' - di fatto mercantile - che si tenta di mettere in discussione mediante una critica costruttiva.

Questo è anche il tentativo di uscire dall'impotenza obbligata di una generazione ridotta ad un continuo compromesso, con quasi una sola possibilità, ovvero quella di utilizzare l'ironia per affermare degli spazi di possibilità, di ragionamento ed in definitiva di ricerca. L'allestimento è essenziale e intelligente, la sequenza delle cose esposte segue un *plot* quasi cinematografico, con introduzione, svolgimento e finale, il tutto sempre a ricordarci questa strana relazione che in definitiva intessiamo con gli oggetti della nostra vita, i quali dicono qualcosa di noi oltre la nostra volontà di comunicarlo.

Al centro della galleria troviamo una struttura d'acciaio ottagonale che andrà a ridurre lo spazio espositivo e sulla quale verrà esposto il catalogo storico degli Ambienti di Resistenza: cristallizzazione temporanea di un processo di catalogazione in continuo divenire, 432 'spazi privati' dal Medioevo ad oggi. A

parete una collezione di 7 anomali pezzi di design, a cavallo tra il complemento d'arredo e lo spazio domestica, tenta di sintetizzare il catalogo storico e portare alla luce rituali domestici oggi perduti o in via d'estinzione. A completare la mostra: la rappresentazione della condizione urbana contemporanea dove in uno spinto regime di sharing economy tutto è in affitto, 100 cartoline da le 100 località turistiche più famose al Mondo dei 100 appartamenti più lucrativi di Airbnb e infine una carta da parati digitale composta da migliaia di anonimi oggetti che definiscono il paesaggio sterile nel quale ci muoviamo.